

# libero

## cammino in

# libero

# mondo

di Davide Sapienza

**In Scandinavia lo chiamano *allemansrett*: è il diritto legale di avere accesso alla terra anche quando è proprietà privata. Senza limitazioni né divieti. Ecco come può nascere la «democrazia del camminare»**

*Allemansrett*, tradotto, significa «il diritto di ogni uomo». E non è solo uno slogan che può fare colpo sulle persone più sensibili e libertarie, ma un concetto legale che in Norvegia e in Svezia ha un valore sacro. È il diritto legale, per ogni persona, di avere accesso alla terra anche quando è proprietà privata. Un'idea quasi assimilabile al «diritto di passaggio», qualcosa che permetta all'uomo di potersi spostare per il mondo come meglio crede, rispettando la proprietà altrui, senza riceverne in cambio limitazioni. Stiamo parlando di un valore chiave, che ci è stato lentamen-

te sfilato da sotto gli occhi, distraendoci con fatue promesse di benessere e di controllo, di false sicurezze e di prevaricazioni sui nostri diritti fondamentali. È la democrazia del camminare.

Rebecca Solnit, scrittrice di San Francisco, in *Storia del camminare* (Bruno Mondadori), intreccia il proprio rapporto con lo spazio, il territorio urbano, artistico e naturale, con la storia di grandi poeti come Wordsworth, pensatori come Rousseau e cittadini anonimi del mondo che del camminare hanno fatto un atto cosciente per l'evoluzione dell'uomo.

**«Il transito non si appunta sulle linee di confine delle proprietà ma sui sentieri, come una sorta di sistema circolatorio che collega l'intero organismo»**



tribuire sacralità alla terra significa collegare ciò che c'è di più basso e di più ma-

teriale con ciò che c'è di più elevato ed etereo, colmare la frattura tra spirito e materia. Il che dà luogo a un'ipotesi rivoluzionaria: cioè che, almeno potenzialmente, tutto il mondo potrebbe essere sacro e il sacro potrebbe trovarsi sotto i piedi invece che sopra».

Questo è quello che provo nei miei viaggi, soprattutto dove il mio *allemansrett* coincide in pieno con la «democrazia del camminare»: dove non mi sento limitato nel fisico, e quindi nel pensiero e nel nucleo di me stesso, lo spirito e l'immaginazione.

**È** interessante notare che proprio in Inghilterra, la patria della democrazia, si sviluppò il baluardo della proprietà privata sulla terra: le *enclosures*, le recinzioni che già nel 1824 provocano la nascita della prima associazione per la protezione degli antichi sentieri pedonali. I primi segni di uno scontro ancora oggi aperto tra il potere politico-economico e il popolo.

Quando il governo norvegese costruì la Diga di Alta alla fine degli anni Ottanta, si trattò di un aperto atto di sfida contro i Sami, i nativi dell'Artico scandinavo. Evidentemente, come in tutte le grandi democrazie del mondo, *allemansrett* non si coniuga con chi la terra non l'ha mai posseduta, ma solo vissuta con sacralità: i nativi.

Quasi due secoli dopo, per la Gran Bretagna e l'occidente il conflitto non è per nulla risolto: la proprietà privata è la dea assoluta e chi vuole essere nomade, chi desidera vivere la terra come un *unicum*, un'esperienza senza soluzione di continuità tra quotidiano e spirituale, rappresenta una minaccia che va controllata con ogni mezzo. Ma per le persone che vogliono vivere la terra, con rispetto anche per la proprietà privata, questa è una mutilazione pubblica

– avallata legalmente – della democrazia del cammino umano. Scrive la Solnit nel suo libro: «Il camminare non si appunta sulle linee di confine delle proprietà che tagliano a pezzi i terreni, ma sui sentieri come sono, come una sorta di sistema circolatorio che collega l'intero organismo. Il camminare, in tal senso, è l'antitesi del possedere».

Alcuni anni fa mi trovavo in Scozia per un lungo trekking nelle Highlands. Ogni divieto mi provocava disagio e così, sebbene fossi circondato da bellissime montagne e distese di laghi e nuvole, ora furiose e ora leggere, i colori della primavera esuberante e la promessa di un viaggio misterioso erano sempre minacciati dalla paura di un involontario *trespassing*, il superamento di qualche recinzione. Accade anche in Italia a chi vuole vagabondare, e

tutto ciò è esattamente l'opposto dell'*allemansrett*. In Norvegia, dove ho spesso camminato liberamente, l'unica regola è il rispetto che viene da un codice morale personale: se attraverso una terra che appartiene a qualcuno, cerco di avere il minor impatto possibile. Ciò non è possibile in Italia, dove per passare nei terreni, spesso non recintati, sia in campagna sia in montagna, la sensazione di disagio è presente.

L'*allemansrett* è un concetto legale che permette di accamparsi «a non meno di 150 metri da abitazioni o baite», anche in terreni privati. Purtroppo anche in Norvegia alcune legislazioni locali piuttosto allegre hanno provoca-

to un cambiamento di tendenza, soprattutto nella zona a sud-ovest del Paese, interessante per l'economia del turismo.



**S**ono molti gli esempi riconducibili alla crescente limitazione del camminare: attività che ogni giorno coinvolgono tutto il nostro essere. Nel piccolo comune dove abito, auto e camion sfrecciano in una strettoia del paese che è un passaggio obbligato e senza protezioni per i pedoni: l'assenza di un'idea forte che regoli la circolazione stradale e il rispetto dei pedoni mi ha suggerito una riflessione.

## In Norvegia l'unica regola è il rispetto che viene da un codice morale: se attraverso una terra che appartiene a qualcuno, cerco di avere il minor impatto possibile. Ciò non è possibile da noi

In montagna e in provincia il mutamento da una dimensione rurale, regolata da maniere accettate in cui la gente si relazionava perché poteva incontrarsi camminando, a una dimensione pseudourbana è venuta dopo i cambiamenti di molti anni prima nelle aree urbane.

Ma come cambia la percezione del nostro muoverci a piedi negli spazi della nostra quotidianità? Come cambia il paesaggio mentale e interiore di ogni persona, in relazione al mutamento di quello esteriore? Se un animale incontra barriere architettoniche sulle strade di montagna, tenderà a non passare più «dall'altra parte» e a limitare la propria area di movimento. Lo stesso accade all'uomo e in pericolo c'è la nostra libertà.

Franco La Cecla, nella sua prefazione al libro della Solnit, dice: «Quando scriveva il libro, le grosse manifestazioni *no global* non avevano ancora avuto luogo. Altrimenti avrebbe dedicato di sicuro un capitolo a come una città fatta per camminare. Genova, sia stata trasformata in uno spazio disciplinare e normativo, una canalizzazione della folla in inghiottitoi e imbuto, un dispositivo per eliminare la gente e trasformarla in massa inerme. Potrebbe bastare per farci sentire un po' a disagio. Lo spazio e il suo controllo anche da noi sono sempre più una faccenda in cui si gioca la democrazia degli anni a venire».

La Solnit ha le idee chiare: «Appena crollate le Torri Gemelle, i newyorkesi si precipitarono

sul posto a piedi e il ponte di Brooklyn divenne un percorso pedonale. Quelle decine di migliaia di persone camminavano assieme aiutandosi, vivendo in pubblico. Erano disarmate, uguali, l'esatto opposto della segretezza e della violenza che caratterizza sia gli attacchi terroristici sia la vendetta di Bush e la guerra scatenata contro l'Iraq, che non ha alcuna relazione con quei fatti».

La «democrazia del camminare» ci ha condotto dall'uomo primitivo del *Prima di Adamo* di Jack London, che deambula di albero in

albero per sopravvivere, alla Guerra in Iraq, attraverso una forma piuttosto prepotente di limitare il raggio d'azione di ogni uomo, la limitazione del suo pensiero politico, un cammino anche quello. Nel febbraio 2003 ci fu la più globale e grande manifestazione della storia dell'uomo contro la guerra: una manifestazione condotta camminando per le strade delle città e persino sui ghiacci dell'Antartide. *L'allemansrett* globale, almeno per quel giorno.

Negli ultimi anni si sta affermando anche in montagna ciò che nelle località marittime è accaduto da tempo: la recinzione degli spazi liberi, la loro trasformazione in «unità produttive». Solo in Sardegna quasi tutte le spiagge sono libere, quindi democratiche. In montagna, l'unità produttiva è determinata dalle stazioni sciistiche e dai rifugi delle

località più redditizie e note al grande pubblico. Dormire in tenda è vietato, ma allargare mulattiere, prima adibite esclusivamente al camminare, per super fuoristrada super inquinanti va bene.

Il principio base di tutto ciò sarebbe la «democrazia del turismo», la sindrome del Low Cost, un falso valore per farci apparire tutti beneficiari delle stesse opportunità. Allora forse è il tempo di recuperare, come valore collettivo, lo spazio del nostro muoverci nel mondo, il diritto di essere ogni uomo.

In *Dersu Uzala* del regista giapponese Akira Kurosawa, premio Oscar nel 1976, il protagonista di una storia vera del 1902 con-

testa alla moglie del capitano russo che lo ospita il fatto che lei paghi l'acqua, perché l'acqua scorre libera nel mondo. Poi viene arrestato perché taglia un albero quando occorre la legna, che gli altri cittadini invece pagano. Facile rispondere che servono delle regole: forse è così, ma le regole servirebbero per controllare chi ci controlla, chi in definitiva ha recintato le nostre esistenze, il nostro *allemansrett*, la nostra assediata «democrazia del camminare» sul percorso dell'evoluzione umana. ■ D.S.

